Bartolini e le vertigini della mente

di Olivia Fincato

Alla galleria D'Amelio Terras di New York fino al 1 novembre l'installazione video dell'artista toscano Massimo Bartolini. Immagini dell'abbandonato ospedale psichiatrico di Volterra si alternano in moto rotatorio: "Il movimento circolare oltre ad avere una funzione di ricostruzione di uno spazio, serve anche a disorientare, a strappare il visitatore dal suo metabolismo e portarlo, più disposto e aperto, in un altro mondo"

A destra immagine di uno dei graffiti del paziente Nannini, parte della video installazione Concert Room with Voices dell'artista Massimo Bartolini

Lo scorso sabato, la galleria D'Amelio Terras (525 W 22nd st) ha inaugurato *Concert Room with Voices,* prima importante personale dell'artista italiano Massimo Bartolini a New York. Una tenda scura divide la sua video installazione dal resto; il pubblico l'attraversa e immediatamente viene trasportato in un'altra dimensione, uno non spazio dove il tempo si rarefà e la mente si dilata.

Ci sono due librerie rotanti, su di ognuna sono poggiati quattro video proiettori che fungono da sorgente mobile per otto immagini che ruotano assiduamente e vorticosamente al suono delle percussioni del musicista Pietro Riparbelli.

Ci sono immagini di un cortile, quello dell'ospedale psichiatrico di Volterra, che si alternano a finestre, arcate, scorci architettonici per poi ricongiungersi ad un'immagine perpetua, che si fissa nitida nonostante il movimento rotante, quella di un geroglifico inciso su di una parete che sembra quasi d'argilla. È ciò che rimane del paziente Oreste Fernando Nannetti, più di cento metri scolpiti con la fibia della sua cintura. Il segno dello scorrere del tempo nel disegno mentale di una vita.

Nella sala i proiettori disseminano visioni; le assemblano, le dividono, disorientando chi si trova all'interno del loro leggero ciclo. Come in una giostra della memoria lo spettatore alterna il percettibile e all'impercettibile, sperimentando una nuova sensibilità verso ciò che lo circonda. Bartolini dona con questo lavoro, la possibilità di un'esperienza sensoriale complessa, dal disagio iniziale provocato dalla vertigine visiva e dalla cacofonia, si passa ad una dimensione quasi metafisica dove l'annullamento delle coordinate spazio temporali induce il visitatore ad una riflessione interiore.

Abbiamo incontrato l'artista all'inaugurazione :

Perché ti sei avvicinato all'Ospedale psichiatrico di Volterra e quando?

«Vivo in un paese vicino a Volterra e da sempre sono stato attirato dai paesaggi storici e naturali di quella città. Spesso andavo a trovare Mino Trafeli, un artista volterrano che aveva lo studio vicino al padiglione dell'ospedale e da quel momento ho cominciato a frequentare, periodicamente quel luogo.

Cosa ti ha colpito dei segni lasciati da Oreste Ferdinando Nannetti?

«La cosa che più colpisce è l'estensione coperta dalle scritture all'interno del cortile, l'aspetto arcaico ma con contenuti, disegni e testi modernissimi, come quando si riferisce ai metalli relati ai pianeti, o alla tecnologia immaginaria per la captazione delle onde nell' etere, fino alla fantapolitica».

Quale sensazione volevi suscitare nel visitatore attraverso il suono e le immagini?

«Il movimento delle librerie dovrebbe riuscire a ricostruire il sentimento e anche lo spazio fisico del cortile; certe immagini, come quelle dello smantellamento del padiglione, echeggiano un inconsulto, un'azione fatta senza apparente ragione, mentre il susseguirsi dei graffiti è come uno scorrere di momenti che durano anni. Il movimento circolare, oltre ad avere una funzione di ricostruzione di uno spazio, serve anche a disorientare, a strappare il visitatore dal suo metabolismo e a portarlo, più disposto e aperto, in un altro mondo».

Il tuo è un rapporto di vicinanza o distanza con il paziente Nannetti?

«Non ho mai conosciuto il Nannetti, so che era un antennista di Roma, che fu ricoverato agli inizi degli anni '60, ma non sono interessato alla storia umana o alle vicende psicologiche, mi interessa la visione che attraverso i suoi disegni proponeva. Il modo e la metodicità con la quale ha trasformato un cortile di un ospedale in una porzione di Alahambra».

"Arte Pubblica"/ Incontro con Nicola Verlato uno dei protagonisti di "The Chelsea Project"

Il mostro della ragione dorme sulla Nona

Se passate per il Meat Packing District e buttate lo sguardo su quella piccola isola spartitraffico di fronte all'Apple Store (14th st e 9th avenue) tra sedie, tavolini e chi controlla la posta scoprirete una strana figura bianca. Avvicinatevi un po', non abbiate paura, e quella massa nuovolosa di forme si farà sempre più chiara, lasciando emergere qualche viso conosciuto. C'è Frida Khalo insieme ai giocatori di baseball Jeter, Reyes e Rodriguez; ci sono Tom e Jerry in compagnia di Mickey Mouse, Spongebob e Harry Potter. Stanno tutti dormendo, sotto l'incanto dell'artista veronese, oramai trapiantato a New York, Nicola Verlato.

A sinistra un'immagine dell'incisione di Goya, "Il sonno della ragione genera mostri". Sopra Nicola verlato a fianco della sua opera Sleeping Monster Produced by Reason

Quest'opera, *Sleeping Monster Produced by Reason*, è stata inaugurata lo scorso sabato e rimarrà sino a fine mese congiuntamente ai lavori di due artisti americani, *Neighborhood* di Anthony Goicolea (Installazione di fotografie sulla 23rd st e 10th ave) e *Awgthtgwa* di Tony Ousler (Installazione video in visione tutti i giorni dalle 6 pm-10pm presso la Fulton Houses Playground 17th st tra la 9th e la 10 th ave), tutti parte del progetto di arte pubblica The Chelsea Project di More Art (www.moreart.org). Grazie a More Art, organizzazione no profit fondata dall'italiana Micaela Martegnani, l'arte diventa accessibile ad un pubblico più vasto, creando ponti d'interazione e scambio con lo spazio ospitante e le persone che vi abitano. Uno degli obiettivi primari di The Chelsea Project è infatti quello di coinvolgere la comunità nel processo d'elaborazione dell'opera d'arte. «Mi sono messo a disposizione dei desideri delle persone, chiedendo loro di indicarmi quale personaggio avrebbero voluto vedere raffigurato in un monumento pubblico» dice ad *Oggi7* Nicola Verlato spiegandoci che la sua misteriosa scultura nasce da un semplice censimento sul territorio di Chelsea. Cosa n'è uscito è una moltitudine impazzita d'eroi e miti ma, ci spiega, i voti si sono curiosamente concentrati solo su di alcuni. Sono dunque questi, i più gettonati, a divenire i protagonisti del suo Sleeping Monster. «Il risultato è una figura molto grottesca. Mi sono divertito a giocare su quest'aspetto…mi è venuta in mente la famosa frase di Goya (che è incisa nel libro che il mostro tiene in mano) intitolata *Il sonno della ragione* produce mostri. Io ho invertito l'ordine delle parole e il risultato è *Il mostro prodotto dalla ragione* (dal metodo statistico) *sta dormendo!*».

Ma quello di Verlato è un gigante buono, anche un po' goffo in verità. È lì, pacifico, accasciato su se stesso, in balia di passanti, clacson, turisti e traffico. Occhi chiusi e orecchie aperte. Il suo bianco si riflette da lontano, lucido, splendente, perfetto. «La scultura è bianca perché m'interessava renderla il più simile possibile al colore che associamo a questo tipo di monumenti: il bianco del marmo di Carrara» precisa l'artista che, fedele alla sua poetica di calare nell'oggi il pathos di ieri, eleva democraticamente, facendone tributo, i miti del nostro contemporaneo di plastica. Non ha importanza se il marmo di Carrara diviene gesso laccato o se al posto di Cesare c'è Spongebob, il tutto è realizzato al minimo dettaglio, con precisione assoluta. Sono le icone dell'oggi, hanno gli stessi diritti di quelle classiche, anzi, forse, in questo caso, ne hanno qualcuno di più: ci sono vicine, entrano nelle nostre case, ci divertono, ci danno speranza, le abbiamo scelte e ci appartengono.

O.F.